

**Doppio evento**

Da Frame Ars Artes compleanno della galleria e di Gianni Pisani

Doppio evento stasera dalle 19.30 alla Frame Ars Artes (corso Vittorio Emanuele 423, lato piazza Mazzini) dove si festeggiano insieme il terzo anniversario della galleria d'arte e il compleanno di Gianni Pisani (foto), che per l'occasione esporrà una delle sue ultime opere di grandi dimensioni: «La casa nel Fungo» (olio

su tela 1,50 per 1,50) in segno di apprezzamento per l'attività svolta da Frame. L'opera di Pisani sarà circondata da quelle degli artisti che hanno esposto nell'ultimo anno: Chiara Campanella, Marco Cecioni, Giordano, Giusy Giustino, Antonio Mussari, PiRo, Dana Valentino, Fabio Burani.

Letteratura e nuove tecnologie in una giornata di studi

Da Croce al web La versione di Gadda

di Emma Giammattei

«**H**a la mano pesante»: Con questa formula drastica Benedetto Croce suggerì nel 1945 il rifiuto di una recensione «freudiana e sessuologica» mandata da Carlo Emilio Gadda alla rivista «Arethusa».

Lo scrittore accolse e mostrò di condividere, con mansuetudine ed ironia, quel giudizio complessivo («è vero», scrisse ad un amico), in fondo ancora oggi utile a dar conto della impervia intelligibilità media dell'opera sua. Si può ricordare, però, che Elena Croce, l'intellettuale che a Gadda aveva richiesto quella recensione – per il racconto di Moravia *Agostino* –, pochi anni dopo sullo «Spettatore italiano», rivista da lei fondata e animata, individuò nelle *Novelle del ducato in fiamme* (1953) il piglio innovativo della «archeologia della contemporaneità» praticata da un moralista inquieto, la ricchezza di risorse filologico-pittoriche, la profondità del documento umano di uno scrittore «naturalmente antifascista» e fuori mercato, per affezionato. Sulla medesima rivista nel 1955 il giovane Citati poté già delineare un compiuto ritratto di Gadda, accostato a Kafka per la formidabile forza conoscitiva che vi assumeva la disperazione totale. La sindrome-Gadda risaliva in effetti all'evento che aveva segnato il secolo, la Grande Guerra: «Anche per lui – scrive Citati – la guerra fu il primo Libro: la prima, vana, sistemazione del caos».

Autore massimo del Novecento italiano (il più grande, forse, insieme con la figura speculare, quanto a soluzioni di scrittura, di Primo Levi, nell'aureo binomio di un ingegnere e di un chimico), Gadda viene oggi incontro ai lettori in modalità rinnovate, che gli si attagliano. C'è stata l'opera di ricostruzione e interpretazione avviata da Dante Isella e

Critica
L'opera di ricostruzione e interpretazione è stata avviata da Dante Isella

si allievi, Paola Italia e Giorgio Pinotti, anche con la più appropriata strumentazione digitale. Da ultimo questa *Versione originale*, prima in piattaforma Wiki ed ora in forma cartacea, del testo gaddiano più rappresentativo e controverso, per la violenza, per lo scandalo, per la «mano pesante», cioè il pamphlet politico di matrice machiavelliana, *Eros e Priapo*. Si deve accennare alla maschera della cortesia, del martirio, della auto-justificazione perpetua, della cerimoniosa ipocondria di valetudinario, che fu il suo modo di entrare, riluttandovi, in rapporto col mondo. Difatti, al di là del personaggio che fu la prima delle sue invenzioni strutturali, offertagli dalla sua biologia, Gadda conosceva bene il costo da pagare per essere un precursore. «L'arte del precursore è amara e violenta, aspra e irritante, bisognerebbe tracciarla come un purgante dei più drastici», aveva osservato citando un'anima consentanea, il pittore espressionista Ensor. E la risolutezza egocentrica che egli attribuisce ai grandi scrittori, la possiede anche lui, ma ormai nella direzione inversa e contro-determinante.

Portare al fallimento l'opera «ben fatta», sottrarla al compimento, pur idoleggiato come spazio di verità e di riconciliazione, sottoporla alle tra-

Si presenta oggi al Suor Orsola l'originale di «Eros e Priapo», pamphlet politico machiavelliano



zioni centrifughe del plurilinguismo e della rappresentazione implacabile dei proliferanti dettagli che rivelano, secondo questo ardito lettore di Kant, la profondità *noumenica* del reale: ecco il da farsi, per chi sia dotato di coscienza critica. Insieme col mito dell'Opera, l'idea di autore appare rappresa in un'ombra, come accade a chi si trovi al centro del disastro atomico. A dispetto dell'etimo, l'autore non accresce né si accresce per capitalizzazione di sviluppi – ciò che si chiama storia; al contrario polverizza i risultati, archivia le tele incompiute e invendibili, nel contesto ostile predisposto dalle regole del mercato culturale.

Anche in ragione di questi processi, il Novecento registra la crisi del concetto di testo come risultato dell'ultima volontà dell'autore. Il senso va reperito dunque all'origine, nella prima edizione o nell'*avan-testo*, da una filologia dinamica, che vuol definirsi «genetica», tesa a ricostruire la sequenza successiva e multipla delle variazioni, di montaggi e smontaggi. La dicitura di *Versione originale* suggerisce che vi siano edizioni «false», anche se firmate dall'autore, come è appunto il compromesso editoriale che portò alla pubblicazione di *Eros e Priapo* nel 1967. Ma è il modo di procedere di Gadda, meno involontario di quanto si creda, nell'uso e smercio dei materiali, tra proposte e arretramenti. La «frantumazione della voce enunciante» esperita dentro la ricerca linguistica, esonda all'esterno delle carte e dello scritto, per ripetere la domanda essenziale: che cosa sia ormai letteratura. Gadda è dei pochissimi a saperlo e parlarlo: «L'uscire indenni dal sabba non ci è dato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Appuntamento con gli esperti nella Biblioteca Pagliara

«**U**na giornata con Gadda» è il titolo dell'incontro che si svolge oggi al Suor Orsola Benincasa di Napoli all'interno del dottorato sugli ambiti di integrazione tra scienze umane e tecnologie avanzate, coordinato da Emma Giammattei. Appuntamento alla Biblioteca Pagliara alle 11.30 con la presentazione della versione originale di «Eros e Priapo» a cura di Paola

Italia e Giorgio Pinotti (Milano, Adelphi, 2016). Intervengono Ugo Olivieri e Paola Italia. Alle ore 15 «Che cosa è Wiki-Gadda» con Italia, Fabio Vitali, Paola Villani, Nunzio Ruggiero, Emanuela Bufacchi. Il pamphlet è un saggio polemico di Gadda, scritto nel biennio 1944-1945, una riflessione storica feroce su Mussolini e vent'anni di dittatura fascista in Italia.

A proposito della crisi del Museo campano

Caro De Luca, salva le «Madri» di Capua

di Luisa Cavaliere



Una delle Madri matute del Museo campano

Caro presidente De Luca, se vai nel tuo passato forse ricorderai una comune militanza nel Pci. Una condivisione di valori e concezioni del mondo che ci accomunava (o pensavamo ci accomunasse) e che adesso sembra sbiadita e costretta nell'archivio delle emozioni «giovanili» o, solo, inattuali.

Ti scrivo, attingendo la forza per farlo proprio da quella condivisione, per sottoporli un episodio che a me sembra molto grave e che mi dicono potrebbe essere risolto da una tua decisione, da

una tua assunzione di responsabilità capace di superare ostacoli ed insensibilità burocratiche. Una delle cose più belle del patrimonio artistico regionale è certamente il Museo campano di Capua. La parte etrusca è impareggiabile ma la notorietà e l'importanza di questo sito sono soprattutto dovute ad una straordinaria ed unica al mondo, collezione di Madri matute la cui manifattura va dal settimo secolo avanti Cristo al secondo dopo Cristo. Non conosco rappresentazione più intensa della maternità mediterranea né altra raccolta di «ex voto» di pari, intensa suggestione.

Una raccolta emozionante nella quale si coglie la bellezza a piene mani (pensa, presidente, che in un museo tedesco dove ce n'è un solo esemplare, pare che si faccia un codice lunghissimo per ammirarlo) e della quale qualche anno curai per l'allora assessora alle pari opportunità, l'attuale presidente del consiglio regionale Rosetta D'Amelio, l'edizione di uno splendido catalogo introdotto dalla professoressa Eva Cantarella.

Lo scioglimento disordinato delle province, (il Museo di Capua è di competenza provinciale), l'assenza conseguente di risorse in dotazione di questo ente e il disinteresse doloso di molti di quel-

li che dovrebbero occuparsene, ha portato allo stremo le condizioni del Museo e la riduzione degli organici (da 20 sono passati a 6) limita il numero di visitatori e quello delle sale aperte. *Dulcis in fundo*, la nomina di direttore ad ingegnere esperto di viabilità, con un curriculum assolutamente eccentrico rispetto al ruolo riservatogli, quasi come per una beffa.

Non mancano le reazioni e in poco tempo, ma è solo un esempio di una sensibilità che cresce di giorno in giorno, il sito change.org ha raccolto più di mille firme tra le quali quelle di studiosi e studiosi, di intellettuali, di operatori culturali e di cittadini e citta-

dine che vedono la minaccia di chiusura come un gravissimo impoverimento di un patrimonio molto ricco ma condannato ad un inesorabile declino.

Ovviamente capisco che in una Regione sommersa dalle emergenze, colpita da mali come la criminalità organizzata, la disoccupazione, la povertà infantile e un welfare affaticato (uso un eufemismo), un Museo che chiude non è proprio la cosa più grave e potremmo anche far finta di non vedere guidati dalla convinzione che, poi, in pochi se ne accorgerebbero. Ma, presidente, credo che tu sia d'accordo con me, un presente che trascura il suo passato più bello è destinato ad essere brutto e a non avere futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA